



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI
TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA E NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

7^a seduta: mercoledì 21 gennaio 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione del presidente di UNICEF-Italia Spadafora**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 12	* SPADAFORA	Pag. 3, 9
* DI GIOVAN PAOLO (PD)	7	LODI	11
PERDUCA (PD)	8		
* LIVI BACCI (PD)	8		
* FLERES (PdL)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il Presidente di UNICEF-Italia, Vincenzo Spadafora, accompagnato dalla dottoressa Donata Lodi, dirigente di UNICEF-Italia.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente di UNICEF-Italia Spadafora

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 15 gennaio 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del Presidente di UNICEF-Italia, dottor Vincenzo Spadafora, con il quale mi scuso per il ritardo nell'inizio della seduta, dovuto ad un'organizzazione dei lavori dell'Aula in queste giornate particolarmente complesse.

Il dottor Spadafora è un giovanissimo Presidente e questo è per noi un segno molto positivo ed interessante. Nei giorni scorsi l'UNICEF ha presentato il proprio rapporto alla stampa e ai mezzi di informazione. Oggi abbiamo l'occasione, sia pure nei tempi compressi che queste giornate di lavoro ci offrono, di avere informazioni su un tema, quello dei diritti dell'infanzia, che è uno dei temi più importanti nel grande capitolo dei diritti umani, sul quale la nostra Commissione è impegnata. Cedo quindi la parola al dottor Spadafora.

SPADAFORA. Signor Presidente, nel ringraziare lei e i senatori presenti, mi permetta anzitutto di esprimere soddisfazione da parte dell'UNICEF per l'istituzione di questa Commissione. Noi crediamo che si tratti di un organo importante, non solo per il suo valore simbolico, ma anche per quello che insieme potremo fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Vorrei aggiungere subito che, se il *focus* di questo pomeriggio è principalmente orientato sui dati del rapporto che abbiamo presentato qualche giorno fa sulla condizione dell'infanzia nel mondo, mi auguro tuttavia che ci siano ulteriori occasioni per riflettere insieme sui molti altri aspetti che riguardano la nostra attività.

Del resto noi, come UNICEF, abbiamo da sempre nel rapporto con le istituzioni un punto fermo della nostra azione, la quale non è soltanto orientata alla raccolta di fondi per sostenere i nostri progetti nei Paesi in via di sviluppo (che è l'attività dell'UNICEF maggiormente percepita dall'opinione pubblica italiana), ma è anche assolutamente e fortemente orientata (soprattutto nell'ultimo decennio) ad un'azione di promozione culturale, che coinvolge le migliaia di scuole nelle quali lavoriamo, le università, i sindaci, le amministrazioni locali ad ogni livello e, chiaramente, il livello centrale delle istituzioni. Noi riteniamo che tale aspetto sia assolutamente prioritario in questo momento, e non solo per favorire una solidarietà consapevole nei confronti dei Paesi in via di sviluppo; quello che facciamo, infatti, non vuole essere solo un'azione di raccolta fondi fine a sé stessa, ma vuole essere il presupposto di una nuova cultura dell'infanzia e di un'attenta analisi dei problemi internazionali. Credo che questo aspetto sia ancor più importante in un momento in cui anche in Italia i temi dell'infanzia stanno assumendo grande rilevanza e si stanno verificando nuovi fenomeni e nuove emergenze sociali che riguardano i bambini e i ragazzi (sicuramente diverse da quelle dei Paesi in via di sviluppo, in cui ci troviamo di fronte a priorità diverse), rispetto alle quali l'UNICEF vuole offrire il proprio contributo.

Ho parlato di emergenze; questa è una percezione, o per lo meno un modo di definire ciò che accade in molti Paesi. In realtà l'emergenza è spesso la regola, che a noi arriva come emergenza in quanto i *mass media* la rendono tale, soprattutto quando alcune di queste realtà – come stiamo vedendo in questi giorni con la guerra di Gaza – assumono caratteristiche così forti da essere definite emergenze. Si tratta però della regola.

Di questa regola, cioè della nostra attività costante nei Paesi in via di sviluppo, parla il rapporto del quale ci avete chiesto di riferire. Si tratta del rapporto annuale dell'UNICEF sulla condizione dell'infanzia nel mondo; tale rapporto mette in risalto ogni anno un tema in modo specifico, che, a parere dell'UNICEF, rappresenta una delle priorità da affrontare nei prossimi anni. Il rapporto di questo anno concentra il proprio *focus* su un tema tanto evidente quanto talvolta trascurato: per salvare la vita dei bambini nei Paesi in via di sviluppo bisogna prioritariamente occuparsi della vita delle loro madri. Detta così, si tratta di un'affermazione piuttosto scontata. Tuttavia, mentre per quanto riguarda le condizioni dell'infanzia i dati e le cifre, pur essendo ancora assolutamente drammatici (nei primi anni Novanta parlavamo di 13 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni che morivano ogni anno; le stime dello scorso anno riferiscono invece di 9 milioni), ci dicono che dei passi avanti sono stati compiuti (soprattutto in alcune aree ed in alcuni Paesi), non possiamo invece fornire dati particolarmente incoraggianti o parlare di grandi passi in avanti per quanto riguarda la salute delle madri. Il dato ufficiale che abbiamo presentato nel rapporto è di 500.000 donne che muoiono ogni anno al momento del parto; ma un dato forse più significativo è che vi sono oltre 10 milioni di donne che in seguito al parto restano disabili o infette o riportano lesioni correlate alla gravidanza che le segneranno per il resto della vita.

Le donne dei Paesi in via di sviluppo hanno 300 probabilità in più di una donna dei Paesi industrializzati (come l'Italia) di morire per le complicanze del parto; di conseguenza, ne deriva che un bambino nato nei Paesi in via di sviluppo ha circa 14 probabilità in più di morire entro il primo mese di vita. I dieci Paesi con il più alto rischio di mortalità materna sono purtroppo a noi tutti noti per questo e per altri problemi: si tratta, nell'ordine, di Niger, Afghanistan, Sierra Leone, Ciad, Angola, Liberia, Somalia, Repubblica democratica del Congo, Guinea Bissau e Mali. Nell'Africa subsahariana, dove si concentra la metà di tutti i decessi materni, possiamo dire che i processi compiuti in materia di diminuzione dei tassi di mortalità sono praticamente inesistenti. Le cause, chiaramente, sono varie, come sempre in tutte le situazioni nei Paesi in via di sviluppo dove ci troviamo ad operare. Non c'è un'unica causa; non a caso, il lavoro dell'UNICEF è sempre impostato in modo globale, cercando di coinvolgere fortemente i livelli di governo locale ed anche le comunità organizzate, in tutte le forme, laddove esistono. È evidente infatti che il lavoro dell'UNICEF è proprio quello di garantire la continuità dei progetti e lo sviluppo dell'intero territorio. Troppo spesso, se si interviene solo in un'area, non si risolve il problema nel suo complesso. Anche nel caso della salute delle madri, è un insieme di fattori a determinare le cifre di cui ho parlato: l'insufficiente livello di istruzione, la mancanza di servizi sanitari di base adeguati, la povertà, l'esclusione sociale ed anche i fenomeni di discriminazione nei confronti delle donne, che ancora combattiamo fortemente in molte aree del mondo e che diventano in qualche modo una causa indiretta di mortalità materna e neonatale.

Quello dei sistemi sanitari è uno dei problemi principali, anche perché molti Paesi a basso reddito sono penalizzati da deboli sistemi amministrativi, dalla carenza di capacità tecniche e logistiche, dalla inadeguatezza degli investimenti finanziari e dalla mancanza di personale specifico (operatori sanitari). Secondo le stime dell'OMS, per avere una situazione minima di garanzia dovrebbero esserci due operatori sanitari ogni 1.000 abitanti, ma chiaramente questa proporzione non viene rispettata quasi in nessun caso. Spesso ci troviamo di fronte a famiglie che vivono in comunità isolate anche geograficamente, dove è più difficile intervenire e dove la mortalità materna e neonatale raggiunge punte ancora più drammatiche. Nonostante le difficoltà, l'UNICEF cerca sempre di arrivare dovunque.

Circa l'approccio delle donne straniere in ambito sanitario, restano forti i pregiudizi culturali che a volte impediscono loro di partorire nelle strutture ospedaliere. La scarsa qualità delle cure, tra cui la mancanza di apparecchiature mediche e di medicinali, può inoltre indurre molte donne a non rivolgersi a tali strutture e questo aggrava l'intera gestione della situazione che ne deriva. Tutti i principali dati sono comunque contenuti nel rapporto che, ripeto, si occupa della situazione dell'infanzia nel mondo ma che questo anno l'UNICEF ha deciso di dedicare in modo specifico al tema della salute e delle condizioni sanitarie delle madri.

A prescindere dai dati e dal fatto che potremmo ancora approfondire ulteriori dati contenuti nel rapporto, il nostro impegno è comunque rivolto ad evitare l'assuefazione ai numeri e a questo tipo di emergenze che, di fatto, rappresentano il nostro lavoro quotidiano. Stiamo vivendo in questi giorni la guerra a Gaza in merito alla quale l'UNICEF, nel rispetto del suo ruolo, non assume una posizione politica se non quella di schierarsi dalla parte dei bambini, di qualunque nazionalità o etnia essi siano. Non a caso, proprio in queste ore l'Ufficio del Segretario generale delle Nazioni Unite ha formalmente incaricato l'UNICEF di redigere un rapporto sulla eventuale – evidente – violazione dei diritti dei bambini in quest'area durante il conflitto. Ad ogni modo, per noi adesso è importante realizzare una forte campagna di solidarietà e di comunicazione presso l'opinione pubblica italiana perché è chiaro che laddove su questi temi si abbassano i riflettori, compresi quelli dei *media*, comincia il nostro impegno ed il nostro lavoro volti a migliorare la situazione generale dell'area e quella particolare degli oltre 2.000 bambini feriti (in queste ore stanno arrivando anche i primi aerei dell'UNICEF).

Lavoriamo nell'ambito dell'assistenza ai bambini con l'intento di intervenire anche sull'aspetto della costruzione del loro futuro. Uno degli aspetti più importanti, infatti, è rappresentato dal trauma psicologico che ciascuno di questi bambini sta vivendo e che noi vogliamo affrontare per evitare che tali traumi possano alimentare l'odio futuro e creare le premesse di un nuovo conflitto, al di là dei ruoli delle parti in gioco.

Questo anno si celebra il ventennale della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (anche se non c'è molto da celebrare se poi la situazione a livello mondiale è quella che abbiamo illustrato). Al di là della retorica, l'auspicio dell'UNICEF è che, facendo perno anche sulla disponibilità della Commissione a svolgere un lavoro comune, si possano programmare azioni concrete per fare in modo che la Convenzione non resti un semplice atto retorico ma orienti le scelte di tutti, di chi, come voi, come il Governo, come altre istituzioni, è chiamato ad applicare le leggi, ma anche dei cittadini, dell'opinione pubblica in generale chiamata a compiere scelte coerenti nell'interesse e nella tutela dei diritti dell'infanzia. Devo riconoscere che i primi mesi di collaborazione con il Governo ci hanno consentito di compiere dei passi avanti su alcune priorità alle quali da anni richiamiamo il Parlamento ed il Governo. Mi riferisco, in primo luogo, all'istituzione del Garante nazionale per i diritti dell'infanzia e, poi, all'approvazione di un piano nazionale dell'infanzia, in Italia non ancora effettivi, nonostante il nostro Paese sia stato richiamato sin dal 2003 ad adempiere a tali obblighi internazionali. Faccio comunque presente che, grazie all'iniziativa del ministro Carfagna, è stato attivato il percorso relativo all'istituzione del garante nazionale, mentre con il ministro Maroni si sta dando attuazione ad una serie di iniziative comuni che riguardano il problema dei bambini immigrati presenti sul nostro territorio. Siamo molto interessati a continuare questa collaborazione a livello istituzionale con Governo e Parlamento. Insisto però sull'importanza che le nostre azioni assumano carattere di concretezza su-

perando il limite della retorica. A tal fine si prevede il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di ragazzi. L'UNICEF-Italia dedicherà l'anno 2009 ad incentivare in particolare la partecipazione e l'ascolto dei ragazzi. A prescindere dalla percezione che si ha, ritengo che in Italia ci sia uno stato sociale di nuove generazioni che di fatto sono vicine ad organizzazioni come l'UNICEF. Da loro vorremmo ripartire proprio in occasione del ventennale della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza per dare concretezza alle speranze dell'infanzia italiana e dei Paesi in via di sviluppo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Spadafora per la sua relazione.

Abbiamo preso coscienza da tempo che quello dell'infanzia non solo si presenta come un problema in sé ma rappresenta anche un punto di vista da cui esaminare tutte le grandi questioni relative ai diritti umani. Un tema sollevato dal nostro ospite, infatti, che io considero essere il più urgente da affrontare mostrando anche forti elementi di novità, è rappresentato dalle modalità in cui si presenta la questione dei diritti umani nei conflitti moderni. Così come di notevole importanza è il problema dei migranti che ci sollecita ad adottare misure di cooperazione con tutte le istituzioni, anche parlamentari, impegnate sul tema. A tal proposito, ricordo che è stata istituita una Commissione parlamentare bicamerale, presieduta dall'onorevole Mussolini, avente il compito di affrontare più organicamente dal punto di vista istituzionale i problemi dell'infanzia e con la quale nelle prossime settimane cercheremo di stabilire rapporti più produttivi.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Vorrei innanzitutto ringraziare il dottor Spadafora per la sua presenza in Commissione e per il lavoro che svolge l'UNICEF-Italia. Nonostante esista una Commissione bicamerale per l'infanzia, ritengo che audizioni come quella odierna risultino comunque utili perché ci consentono di coniugare gli ambiti di competenza dei vari organi parlamentari con il tema dei diritti umani, ammesso che nei problemi dell'infanzia non siano già contenute tutte le problematiche del futuro. Quelle che la nostra Commissione conduce, infatti, non sono inchieste sull'infanzia o su altri microsettori.

Nello specifico, vorrei avere informazioni circa la tratta di esseri umani, essendo peraltro presentatore di un disegno di legge, l'Atto Senato n. 346, recante disposizioni per favorire la ricerca delle persone scomparse. I dati relativi alla scomparsa di bambini per motivi che risultano abietti e di cui si parla molto, come quello dell'espianto di organi, sono sempre molto ambigui. La letteratura in materia è alquanto contrastante: si va dalla leggenda metropolitana all'inchiesta giornalistica, magari sul rapimento di bambini da parte dei Rom. Dal momento, però, che se ne parla addirittura in documenti dell'Unione europea, come quello relativo alla proposta del Commissario europeo per la salute di emanare una direttiva sui trapianti, ponendosi la questione della qualità e della certificazione a fronte del rischio paventato del mercato nero degli organi, vorrei sapere

se in materia sono stati fatti degli studi che potete fornirci e qual è l'attendibilità di tali notizie.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune brevi considerazioni. Nelle tavole allegate al rapporto che ci è stato consegnato sono riportati alcuni dei dati riassunti dal dottor Spadafora nella sua relazione introduttiva. A mio avviso, tali dati pongono però tutta una serie di problemi. Non ho alcun motivo di dubitare delle informazioni riferite ad Angola, Afghanistan o Sierra Leone; ho notato però che nella tavola relativa all'HIV-AIDS, ad esempio, molti Paesi – tra cui la Santa Sede – non hanno fornito alcun tipo di dati. Finché si tratta della Santa Sede si può anche fingere che il problema non sussista, però quando si fa riferimento all'Africa subsahariana o all'Afghanistan temo che le cifre fornite relativamente alla diffusione del fenomeno, nonché alla mortalità infantile o all'accesso alle strutture pubbliche, rappresentino una stima per difetto, pari magari al solo 10 per cento del fenomeno reale.

Quindi, considerato che tra sei mesi l'Italia ospiterà il G8, credo che potrebbe essere utile se questa Commissione riuscisse ad avere dall'UNICEF – che sicuramente lo farà indipendentemente dalla mia richiesta – oltre a quanto richiesto poco fa dal senatore Di Giovan Paolo, anche una serie di raccomandazioni in ordine alla metodologia di raccolta dei dati, affinché si possano poi elaborare proposte ulteriori.

In particolare, avendo personalmente seguito la questione dell'HIV-AIDS relativamente alle ex Repubbliche sovietiche, ritengo assolutamente necessario avere dati quanto più possibile vicini alla realtà. Conosco infatti qual è in questi casi l'*iter* all'interno delle Nazioni Unite: ci si fida delle dichiarazioni dei vari Governi; immagino ci siano anche dei *monitor* indipendenti, ma nella stragrande maggioranza dei casi si procede in questo modo, anche perché alle volte esiste una vera e propria difficoltà di accesso alla raccolta (la giungla congolese presenterà probabilmente una situazione peggiore di Kinshasa; dove poi sono in corso conflitti ci sono altri tipi di problemi). A mio avviso, disporre di una fotografia il meno sfocata possibile della realtà ci potrebbe aiutare ad elaborare una serie di raccomandazioni, che potrebbero poi essere tradotte in mozioni, proprio in vista del G8 che si svolgerà in Italia.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, richiamandomi innanzitutto a quanto detto dal senatore Perduca, vorrei precisare che i dati sull'HIV sono molto difficili da raccogliere. Nell'Africa subsahariana, ad esempio, vengono svolte indagini campionarie sui prelievi di sangue eseguiti sulle donne che si recano presso consultori; tali dati vengono poi raccolti ed analizzati da un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite. Non credo comunque che questo compito spetti all'UNICEF, bensì alla *World Health Organization* (WHO, vale a dire l'Organizzazione mondiale della sanità). In ogni caso, ogni anno ci sono rapporti che tentano di aggiornare e migliorare queste metodologie.

Venendo più specificamente alla relazione che abbiamo ascoltato poco fa, mi interessano in particolare due questioni. La prima – peraltro tangenziale rispetto all'argomento della nostra Commissione, ma della quale il presidente Spadafora ha parlato – è relativa alla salute materna e all'alto numero di morti ancora legate al parto o al puerperio, molto spesso associate anche all'aborto eseguito in condizioni di clandestinità. Si tratta di un grave problema, su cui aleggia in qualche modo un divieto di discussione in ambito internazionale, soprattutto dopo che con le presidenze Reagan e Bush si sono addirittura esclusi da certi finanziamenti quei Paesi che contemplavano l'aborto legale tra le politiche ufficiali. Si tratta di una situazione intricata: mi chiedo come si destreggi l'UNICEF in quest'area politicamente così pericolosa.

La seconda questione, che è ovviamente quella che a noi più interessa – o perlomeno quella in cui la nostra Commissione potrebbe specializzarsi – è legata alla dislocazione delle imprese italiane nei Paesi in via di sviluppo: in particolare, si tratta di verificare il rispetto di tutte le regole di protezione dell'infanzia nel campo del lavoro. È un argomento che ci interessa ed al quale siamo particolarmente sensibili. In relazione ad esso forse la nostra Commissione potrebbe raccogliere informazioni interessanti: al riguardo, ad esempio, sarebbe utile sapere se in questa materia c'è un'azione dell'UNICEF a livello internazionale.

Altro argomento caldo, sul quale si potrebbe discutere più approfonditamente, anche nell'ambito dei nostri lavori, potrebbe essere quello che riguarda l'attribuzione della cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia e dell'opportunità, da valutare con tutte le forze politiche, che dallo *ius sanguinis* si passi al riconoscimento di uno *ius loci*. In gran parte dei Paesi, così come anche in Italia, la nascita non garantisce infatti l'acquisizione della cittadinanza, che probabilmente avrebbe invece un effetto protettivo per i minori figli di immigrati.

Infine, sarei curioso di sapere che fine farà il Centro di ricerca innocenti di Firenze (*IRC*), collegato all'UNICEF. Tale Centro riceve un consistente finanziamento dal nostro Ministero degli esteri, ma è collegato alla rete UNICEF ed i relativi funzionari, con compiti direttivi – se non ricordo male – sono da sempre dirigenti dell'UNICEF.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, desidero rivolgere due domande al nostro ospite, anche se mi rendo conto che probabilmente potrà non essere in grado di rispondere in questo momento; in ogni caso potrà farlo successivamente.

Innanzitutto, esiste in Italia, e più in generale nel mondo, il problema della detenzione di quei bambini costretti a risiedere in carcere perché le madri sono detenute: ci sono al riguardo dati statistici riferiti al nostro Paese? Vorrei inoltre sapere se l'UNICEF ha qualche progetto o qualche iniziativa in proposito, in particolare circa eventuali ipotesi per una soluzione alternativa rispetto a quella praticata.

La seconda questione è maggiormente connessa ai compiti della nostra Commissione, anche al fine di interagire con le Commissioni cui fa-

ceva riferimento il Presidente poc' anzi: la Commissione parlamentare per l'infanzia e la Commissione che si occupa del sistema sanitario. Forse il nostro apporto potrebbe essere più utile, nell'ottica di un percorso complessivo, se si rivolgesse non ai diritti dell'infanzia, ma al diritto all'infanzia. Quest'ultima è di per sé un valore; se noi riuscissimo a costruire un percorso attraverso cui fotografare qual è la condizione del diritto all'infanzia, nel nostro Paese per quanto ci riguarda, ma anche negli altri Paesi del mondo, forse riusciremmo a determinare meglio una fattispecie sulla quale sia possibile lavorare con una proposta.

SPADAFORA. Ringrazio i senatori intervenuti per la quantità e la diversità delle domande e dei temi che sono stati posti, segno – lo dico senza retorica – di una grande attenzione e di una grande volontà di confrontarsi. È chiaro che, nel poco tempo a disposizione, posso solo fornire alcuni accenni. Ho comunque chiesto al Presidente di consentire alla dottoressa Lodi, direttore dei rapporti con gli uffici sul campo e delle relazioni esterne dell'UNICEF, di fornire ulteriori aggiornamenti.

Sul tema dell'espianto degli organi, riferito in modo specifico ai bambini, non disponiamo di dati che ne facciano un problema cui rivolgere particolare attenzione. Come diceva il senatore Di Giovan Paolo, c'è una letteratura molto ampia in merito; tuttavia non abbiamo dati che riguardino i bambini. Chiaramente ci sono i dati che riguardano gli adulti, che però non sono di nostra competenza. Sulla tratta in generale, invece, il lavoro e l'impegno dell'UNICEF sono notevoli; su questo punto farò pervenire alla Commissione quanto prima una documentazione dettagliata, in modo da poterne discutere in una prossima occasione.

Per quanto concerne le osservazioni del senatore Perduca, sicuramente c'è da fare qualcosa in più in merito al sistema di raccolta dei dati; su questo punto aggiungerò alcune osservazioni la dottoressa Lodi. Per quanto riguarda invece il tema dell'HIV-AIDS, non c'è dubbio che questa sia una priorità tra i programmi e gli impegni dell'UNICEF nei prossimi cinque anni. Due anni fa è partita una campagna mondiale dell'UNICEF molto forte, dedicata in modo esclusivo a questo tema, che sarà anche uno degli argomenti di cui si parlerà nel cosiddetto J8. È questo un momento di incontro che l'UNICEF a livello internazionale propone ed organizza insieme all'UNICEF del Paese che ospita il G8. Tale incontro vede riuniti ragazzi provenienti da tutto il mondo. Non si tratta di un fatto solo simbolico, perché nella settimana che precede il G8 i ragazzi sono invitati a lavorare su alcuni temi. L'ultimo giorno, poi, c'è un momento forse più simbolico ma comunque importante in cui una delegazione dei ragazzi incontra tutti i *leader* del G8 per un'ora di colloquio e di confronto. Si tratta sicuramente di un'occasione per realizzare un momento di comunicazione di fronte all'opinione pubblica mondiale, ma è anche un momento di riflessione ed è una buona pratica per i ragazzi stessi. Quest'anno in Italia ospiteremo, per la prima volta, un numero maggiore di ragazzi rispetto all'ultimo J8: saranno 64, provenienti non solo dai Paesi del G8 (o del G8 allargato, a seconda dei temi che si trat-

teranno), ma anche da vari Paesi in via di sviluppo. Tra i temi che in qualche modo porteremo all'attenzione ci sarà quello dell'HIV-AIDS. Anche su questo tema la nostra azione concreta, Paese per Paese, è abbastanza dettagliata; farò pervenire alla Commissione notizie più precise.

Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Livi Bacci, sull'aborto noi tendiamo ad assumere, in generale, una posizione di rispetto della legislazione di ciascun Paese. Credo che questa non sia una posizione di comodo, ma una posizione doverosa da parte di un'organizzazione come l'UNICEF. Lo stesso vale per quanto riguarda il tema del lavoro. Sul tema della cittadinanza la nostra posizione è assolutamente in accordo con quella del senatore Livi Bacci; siamo molto favorevoli alla possibilità che i bambini che nascono in Italia possano avere una diversa cittadinanza. Sul Centro di Firenze le rispondo in questa sede, in quanto si tratta di una cosa pubblica. In questo momento stiamo rivedendo gli accordi e, nelle prossime settimane, dovremmo riuscire ad avere maggiori notizie. Per quello che ne sappiamo, comunque, il centro resterà e continuerà a funzionare.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Fleres, sicuramente quello della detenzione dei bambini in carcere è un tema importante. Anche in questo caso ci sono varie osservazioni da fare, sia rispetto alla legislazione, sia rispetto ad una serie di dinamiche che ne scaturiscono. I fatti di cronaca verificatisi negli ultimi anni ci hanno mostrato che si tratta di un tema abbastanza delicato da affrontare. In ogni caso anche su questo, come su altri temi, ci sono gruppi di lavoro che stanno cercando di formulare delle proposte, su cui chiaramente vi terremo aggiornati. Concludo con un riferimento all'ultima osservazione del senatore Fleres, cioè il diritto all'infanzia. Sicuramente un nuovo e diverso approccio ai temi dell'infanzia è, dal punto di vista culturale, la madre delle battaglie che cerchiamo di portare avanti quotidianamente; quindi recepisco e condivido quello che diceva il senatore Fleres.

LODI. Signor Presidente, intervengo rapidamente per una precisazione in merito al rapporto. Nelle ultime pagine c'è una nota sui dati, che spiega come questi ultimi sono stati generati. Accanto alle fonti ufficiali, rappresentate dalle stime governative e, soprattutto, dai dati forniti dalle altre agenzie delle Nazioni Unite, stanno assumendo un peso crescente le indagini campione ad indicatori multipli. Si tratta di indagini che l'UNICEF ha promosso a tappeto negli ultimi anni (ne sono state realizzate duecento), proprio per avere degli strumenti di verifica indipendente di alcune indicazioni di tendenza che riguardano in particolare la condizione dei bambini. Tali indagini sono assolutamente necessarie nei Paesi privi di un sistema statistico. C'è un impegno specifico dell'UNICEF sul fronte dei dati e della loro analisi. Aggiungo, su questo punto, che una delle previsioni che si stanno discutendo con il Governo italiano è di far diventare il Centro di Firenze non solo un centro di studi, ma anche un centro di analisi dei dati e di indicazioni metodologiche per la raccolta degli stessi. C'è un grande lavoro in corso in questo senso. Esiste

anche una pubblicazione specifica, che non abbiamo tradotto in italiano, contenente le raccomandazioni dell'UNICEF sulla raccolta e sull'analisi dei dati sull'infanzia; la faremo pervenire nei prossimi giorni alla Commissione, per chi intendesse approfondire questo aspetto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione e per il prezioso contributo. Riteniamo che il rapporto con l'UNICEF debba continuare, considerata anche la scadenza del ventennale della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Penso quindi che presto ci incontreremo nuovamente.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,55.